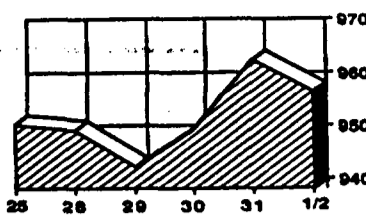
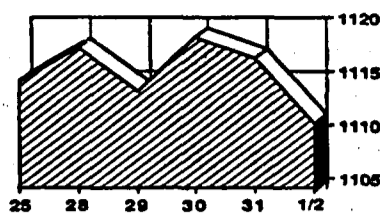


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il governo martedì stanziò 8 mila miliardi per mettere in moto i megainvestimenti già previsti da Sip, Enel, Fs e Anas. Sarà effetto volano per l'azienda Italia?

A dicembre-gennaio in calo la domanda, mentre resta fiacca l'attività produttiva. Si prevede un miglioramento per aprile ma per prezzi e occupazione il futuro è nero

«Task force» economica anticrisi

Isco: per le imprese il '91 inizia male, difficile la ripresa

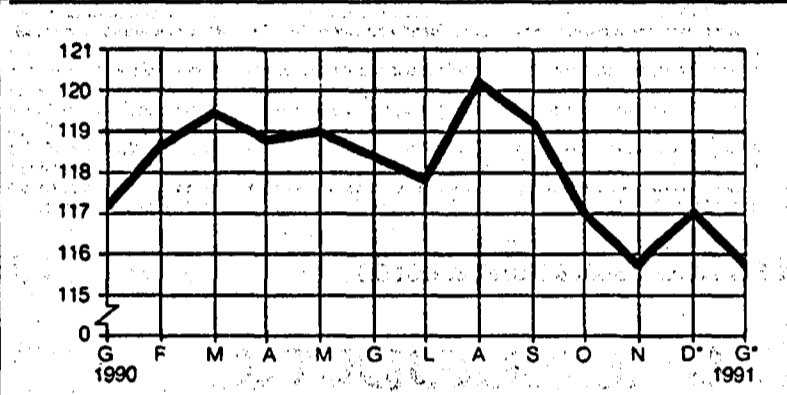
Il governo martedì stanziò 7-8 mila miliardi per accelerare la realizzazione degli investimenti in cantiere di Sip, Enel, Fs e Anas. La ricetta dovrà servire a dare un sostegno alla recessione. Il periodo nero della nostra economia è confermato dall'Isco. A gennaio in calo la domanda di beni e la produzione industriale. Si prevede una ripresa ad aprile, che però non riguarderà né prezzi, né occupazione.

ALESSANDRO GALIANI

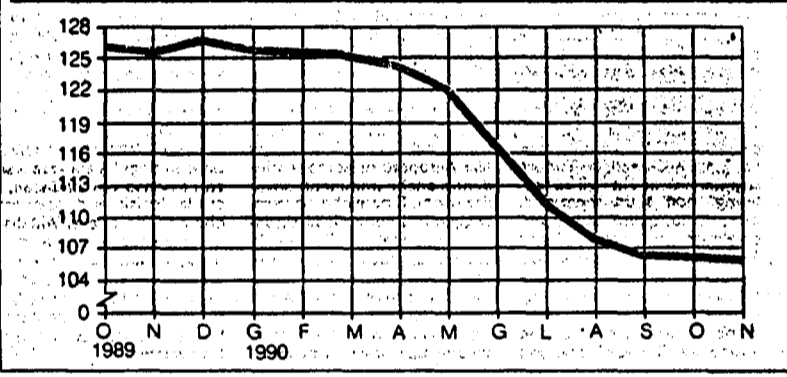
ROMA. Un volano per l'economia e per frenare la crisi. Martedì il Consiglio dei ministri varerà un piano di spesa di 7-8 mila miliardi per finanziare Sip, Enel, Ferrovie ed Anas. L'obiettivo è quello di spazzare via le nubi nere che la guerra del Golfo sta addensando nei cieli della nostra economia, agendo da stimolo della domanda, attraverso un'accelerazione nella costruzione di impianti, reti e infrastrutture già programmati ma non ancora realizzati. Insomma, alle prime avvisaglie di recessione, si risponde dando una «spintarella» alle grandi aziende pubbliche di servizi perché superino ogni crisi e avvino, senza tentennamenti, i loro piani di investimento. Si tratta di un «turto» notevole. Basti pensare che solo l'Enel prevede di investire 72 mila 500 miliardi in 5 anni e che Enel, Sip e Ferrovie nei prossimi 3 anni hanno in cantiere investimenti per 130 mila miliardi. 17-8 mila miliardi quindi, che non verranno stanziati ex-novo ma ver-

ranno attinti dalle somme già a disposizione dello Stato ma non ancora attivate, dovranno agire come un ricostituente per la nostra economia, iniettando quella fiducia, che attualmente le manca. Probabilmente il Consiglio dei ministri approverà anche misure in soccorso delle nostre imprese esportatrici. Per l'export infatti, pur essendo eccessivo parlare di crisi, si profila un futuro denso di incognite, specie, come ha rilevato il presidente della Federport Celso Battiston «nella prospettiva di una durata non breve della guerra». Il governo quindi potrebbe decidere martedì facilitazioni per il costo del denaro, agevolazioni nei pagamenti e in-ment, i loro piani di investimento. Si tratta di un «turto» notevole. Basti pensare che solo l'Enel prevede di investire 72 mila 500 miliardi in 5 anni e che Enel, Sip e Ferrovie nei prossimi 3 anni hanno in cantiere investimenti per 130 mila miliardi. 17-8 mila miliardi quindi, che non verranno stanziati ex-novo ma ver-

La produzione Industriale



...e la fiducia degli italiani



force» anticrisi. Si parla anche di costituire un comitato interministeriale sui problemi economici. E anche in Parlamento c'è fermento, soprattutto alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Ma da dove viene l'allarme? Qual è lo stato della nostra economia? Il Pil a fine '90 sale in modo stentato: 2,1%, rispetto ad una previsione del 3%, mentre il disavanzo a 132 mila miliardi è ormai una pia illusione. L'inchiesta congiunturale condotta dall'Isco e da Mondo economico su un campione di imprese manifatturiere mostra, per il periodo dicembre '90 e gennaio '91, un quadro piuttosto sconsolante. La domanda è risultata «arida». Il calo degli ordinativi è stato indicato dal 21% dei partecipanti al sondaggio come il principale fattore di freno per l'attività produttiva. Nel complesso comunque gli operatori confermano un appesantimento degli ordini interni ed esteri, specie per quanto riguarda i beni intermedi e quelli di investimento. L'attività produttiva, anche per via degli effetti ritardivi delle festività, è risultata «fiacca». Il 33% delle imprese ha denunciato di aver ridotto in eccessività e l'utilizzo degli impianti. È stato del 78,5% da settembre a dicembre del 1990, l'1,7% in meno rispetto allo stesso periodo del 1989. Sul versante delle esportazioni, a fine dicembre, si è verificata una prevalente tendenza alla stazionarietà, con discrete prospettive per i beni di consumo e un previsto appesantimento per le industrie produttrici di beni intermedi e per quelle che operano nel settore dei beni capitali.

L'indagine dell'Isco e del Mondo economico, per quanto riguarda le aspettative di breve termine degli operatori (relative al primo quadrimestre del 1991 gennaio-aprile), mostra un quadro leggermente più ottimista. «Tanto gli ordini che la produzione - si legge nell'indagine - sono infatti attesi recuperare nei prossimi mesi un moderato dinamismo nei settori dei beni intermedi e più ancora in quelli di consumo, mentre una certa caduta delle attività continuerebbe a contraddistinguere il comparto dei beni capitali». A questa nota parzialmente positiva si contrappongono tuttavia una serie di aspettative di segno negativo. Le previsioni degli operatori sugli sviluppi a breve del sistema economico, al di là degli aspetti produttivi, permangono improntate ad un diffuso pessimismo. Infatti il ritmo di crescita dei prezzi di vendita continuerebbe a salire. Dunque, di qui ad aprile, la prospettiva è di un'inflazione «in crescita». E l'occupazione? Per i prossimi 3-4 mesi la previsione è quella di un moderato restringimento degli organici. Il settore più esposto su questo fronte è quello dei beni di investimento, mentre una sostanziale tenuta dei livelli di occupazione è prevista nel comparto dei beni di consumo.

Andreatta: il matrimonio Bnl-Imi va bene se comanda Imi



Il matrimonio Bnl-Imi si può fare, a patto che i pantaloni in casa li porti l'Imi e la Bnl si disti di Eibanca; l'intesa Bnl-Cariplo, invece, pur essendo interessante, non consente di capire chi dovrebbe comandare. Così dice in un'intervista su Panorama il senatore dc Beniamino Andreatta, secondo cui una logica imprenditoriale nel matrimonio Imi-Bnl «può essere», a patto che si dica subito che si tratta di una normale operazione di acquisizione della Bnl da parte dell'Imi; allora tutto «ok». Se invece si tratta solo di un modo per togliere le castagne dal fuoco alla Bnl, allora le cose cambiano. Non si può pensare all'accordo - spiega il senatore - solo come a un sistema per ricapitalizzare la Banca Nazionale del Lavoro. Insomma, dovrebbe essere subito chiaro che in caso di matrimonio comanda l'Imi, visto che «ha il patrimonio e il management, mentre la Bnl non ha l'uno, né l'altro». Ma a nozze celebrate verrebbe occupato più del 30% del mercato del credito industriale, e per rispettare le norme antitrust, secondo Andreatta, la Bnl dovrebbe disfarsi di Eibanca. «Interessante» è giudicata l'intesa fra Bnl e Cariplo, ma per il senatore Dc «se l'accordo dovesse procedere, sarebbe difficile stabilire chi deve comandare».

Amministrazione Finanziaria, partite 1300 assunzioni

Il ministro delle finanze, Rino Formica, con un decreto ministeriale, ha disposto l'assunzione di oltre 1.300 idonei a concorsi presso il ministero delle Finanze le cui graduatorie erano state approvate nel corso del triennio 1988-90. I nuovi assunti, che avevano partecipato a concorsi nelle ex carriere di concetto e direttive delle imposte dirette, del Catasto, dei servizi meccanografici, delle dogane e Uilf, saranno destinati a uffici dell'amministrazione finanziaria delle regioni dell'Italia Settentrionale.

Inps, piano contro i «falsi» agricoltori nel Sud

Il direttore generale dell'Inps Gianni Billia e il direttore generale dello Scau Giuseppe Borgia hanno messo a punto un piano di controlli sul fenomeno delle indebitate iscrizioni negli elenchi dei lavoratori agricoli. Attraverso un'attività straordinaria di vigilanza condotta dai due istituti nell'anno 1990 - in particolare in Campania, Calabria e Sardegna - i rapporti di lavoro in agricoltura sottoposti a controllo sono risultati fittizi in un notevole numero di casi. A questo scopo, l'Inps avrà la completa disponibilità dei dati sulle aziende agricole al fine di verificare la congruità delle consistenze lavorative denunciate allo Scau per una efficace azione di vigilanza mirata. È stato infine deciso che le azioni di vigilanza sulle aziende agricole, dopo una prima fase di iniziative congiunte, possano essere svolte anche in forma autonoma, avendo cura tuttavia da parte di ciascun ente in questi casi di controllare anche i settori di pertinenza dell'altro.

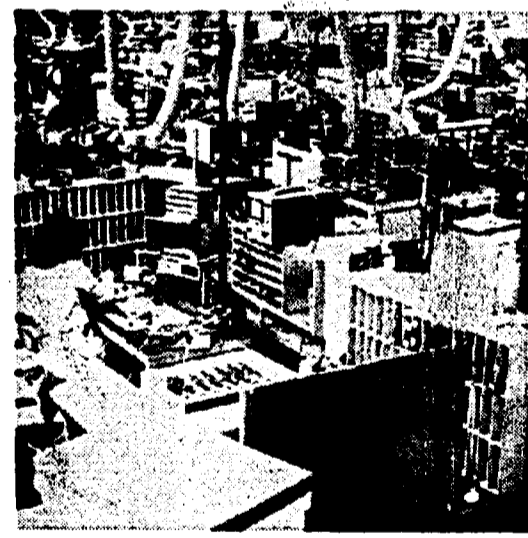
Una «Authority» nei servizi pubblici, dice Prodi

L'esperienza degli altri paesi mostra come un modo efficiente di gestire i servizi pubblici sia quello di separare nettamente la funzione di gestione da quella di controllo affidando quest'ultima a una «Authority» indipendente e dotata di ampi poteri, sia di tipo ispettivo che in campo tariffario. Lo sostengono l'ex-presidente dell'Iri, Romano Prodi, e Luigi Prosperetti di Nomisma, il centro di ricerche economiche bolognese, in un articolo su *Il Sole 24 Ore del Lunedì*. L'«Authority» proposta dai due economisti dovrebbe essere modellata sul tipo dell'autorità Antitrust, esercitare la vigilanza e assumere i poteri attualmente attribuiti al Cip in materia tariffaria, in maniera tale da superare l'attuale «vicinanza o spesso commistione» tra chi genera un servizio pubblico e il ministero competente, che «in genere vigila senza perdere d'occhio i tempi e le regole della politica».

Ancora poche le donne professioniste o imprenditrici

Le percentuali fanno impressione: +181 per cento, +111 per cento, ma le cifre continuano a dire che le libere professioniste o le imprenditrici sono soltanto l'otto per cento del totale (contro il 12% Cee). Sono questi alcuni dei dati più significativi sull'evoluzione del lavoro delle donne resi noti ieri durante un seminario sull'imprenditoria femminile che si è svolto a Verona. All'incontro ha partecipato, tra gli altri, Tina Anselmi, presidente della Commissione nazionale per la parità tra uomo e donna. Per quanto riguarda gli interventi in campo nazionale, è stato ricordato che nella legge finanziaria 1991 è previsto uno stanziamento di 5 miliardi di lire nel 1992 e di 10 miliardi nel 1993 a favore delle azioni positive per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile.

FRANCO BRIZZO



Il conflitto si fa sentire anche sul mercato degli elettrodomestici

Anche il «frigo» annega nel Golfo

ROMA. Venti di guerra e recessione fanno avanzare lo spettro della crisi nel settore degli elettrodomestici. La diminuzione della domanda proveniente dai paesi dell'area del Golfo iniziata con l'embargo all'Irak si è andata accentuando con lo scoppio della guerra. Secondo uno studio dell'associazione dei costruttori europei, questo comparto industriale in Italia ha chiuso il '90 con una crescita dell'1,7 per cento ma con gli ultimi mesi dell'anno caratterizzati dal segno negativo.

E le cose non sembra andranno meglio nell'anno appena iniziato. La previsione per il 1991 conferma questa tendenza che nell'arco dei dodici mesi dovrebbe, secondo le stime dei costruttori, portare ad un calo complessivo dello 0,6 per cento. Analoga situazione anche nel resto d'Europa dove mediamente il calo nel 1991 sarà di circa l'1 per cento. Unica eccezione la Spagna che, sempre secondo le previsioni, dovrebbe invertire la tendenza e passare da -3,1 per cento del '90 a +0,9% di quest'anno. Disastrosa infine permane la situazione dell'industria del settore nel Regno Unito che dovrebbe chiudere il '91 addirittura a -5 per cento.

Della difficile congiuntura economica che non risparmia il settore degli elettrodomestici parla Gianfranco Nocivelli presidente dell'omonimo gruppo (1200 miliardi di fatturato nell'89) che produce alcuni dei marchi più famosi nel settore: Ocean, San Giorgio, Samet, Argo e Idro-

La guerra sta cambiando le abitudini degli italiani. Le cifre degli operatori economici e primi licenziamenti in vista

La tristezza vince la voglia di consumismo

Le dispense piene di pasta e zucchero, i ristoranti vuoti, i treni poco affollati, gli aerei deserti, le discoteche tristissime, i bar con la ressa. Nessuno parte per le vacanze invernali, pochissimi programmano quelle estive. Strane cose fa fare la guerra del Golfo agli italiani. I loro consumi, non soltanto alimentari, sono cambiati. È una fase di transizione? I dati e le preoccupazioni dei operatori economici.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Ha visto che tristezza? Non c'è un'anima in giro. Niente traffico, nessuno che s'attacca al clacson. È vero, siamo tutti più tristi». Il tassista ha proprio la faccia «da circostanza». Fino a qualche giorno fa si lamentava per gli ingorghi, per l'invasione delle corsie preferenziali. Ora piange per la troppa calma. O meglio, per i minori incassi. Don-

cerca di portare a casa 160 chili di pasta, ma si sente che c'è qualcosa che non va. E non è soltanto il tassista ad accorgersene. Dopo le sensazioni, arrivano i numeri. Li forniscono, più o meno a malincuore, gli operatori economici. E cosa dicono le cifre? Tutto il contrario di tutto. Ma «un po' di disagio» non lo nasconde nessuno.

In qualche caso, però, il disagio diventa vera crisi. Chi ha prenotato l'isolella del Pacifico per «svemare» resta a casa, pochi, pochissimi pensano alle vacanze estive. Resta chi viaggia per lavoro, ma se può non lo fa. Il crollo si aggira sull'80-90 per cento. E dopo le rinunce arrivano le prime vittime. L'Alitalia ha già mandato molti suoi dipendenti in ferie forzate. In un convegno di lunedì scorso la Flavet (federazione delle agenzie di viaggio) ha annunciato da tre a cinquecento licenziamenti entro i primi giorni di febbraio. E i tagli potrebbero essere altri 10 mila se entro Pasqua non si invertirà la tendenza. «Vorremmo assumere come slogan "luggite la paura, cambiate orizzonte" - dicono alla Flavet - Vorremmo spiegare che gli aeroporti sono sicuri, più di quanto non lo sia passeggiare vicino a una fabbrica della Coca Cola. Ma con telegiornali che durano un'ora e per 55 minuti parlano di Golfo, con giornali che ci inondano di guerra, diventa piuttosto difficile».

Non si viaggia e non si va al ristorante. Soprattutto in quelli di lusso. Uno noto e carissimo

della capitale domenica scorsa ha fatto appena tre coperti. Roba da collasso. La cifra media nazionale diffusa dalle organizzazioni dei pubblici esercenti parla di un calo del 30 per cento. Qualcuno invoca lo «stato di calamità». Qualche altro, più moderato, chiede un intervento del governo «almeno per un sostegno sul credito». Ma i numeri diventano più inquietanti se si scende nel particolare. Nelle città d'arte, nei centri storici, i locali sono praticamente vuoti: meno 80 per cento. Va meglio nei posti «medi»: meno 60 per cento e quasi bene per la ristorazione cosiddetta «bassa», pizzerie, trattorie familiari, osterie: meno 10-15 per cento. Il 16 febbraio, a Venezia, si svolgerà un incontro tra i rap-

presentanti dell'amministrazione della città lagunare e quelli di Firenze per elaborare un comune pacchetto «anticrisi» da presentare al ministro per il Turismo, Tognoli. Ma vediamo città per città (le cifre sono della Flavet): meno 30 per cento a Milano; meno 40-50 per cento a Firenze; Venezia meno 20; Bari meno 10 per cento, Roma meno 30. Il dato riguarda il complesso dei pubblici esercizi, comprende cioè anche i bar e le tavole calde. «Se non frequentiamo i ristoranti - spiega Tullio Galli, segretario nazionale della Fiepet Confesercenti - ci accalchiamo nei bar. Direi che il tramezzino è in questo momento molto richiesto».

Insomma al necessario non si rinuncia (stessi consumi per carne, frutta e verdure), ma il superfluo, se si può, si riduce. I fiori, per esempio, non li compra quasi più nessuno: «Hanno spesso troppo per accumulare pasta e sale - spiega alla Federfiori - non c'è rimasto molto per il verde. Ma non è soltanto una questione di soldi. Piuttosto di tristezza, di coscienza, di preoccupazione. Le percentuali? Meno 35-40 per cento con punte più elevate nell'area industriale. Qui, prima della crisi del Golfo, hanno riletto di quella dell'auto o di quella dell'elettronica. Niente fiori e niente balli. Discoteche deserte, ballere completamente vuote. Più sono grandi e meno gente c'è. Nelle medie-piccole c'è il 50-60 per cento di «ballerini» in meno. Stessa situazione nei

piano bar e dove si ascolta un po' di musica, ma qui si avverte qualche segnale di ripresa.

E la cultura? È vero che non c'è nessuno al cinema, che i teatri hanno moltissimi posti a disposizione? Che siamo incollati alle poltrone a vedere la tv e leggere i giornali? «Cinema vuoto? Un'invenzione - dicono all'Agis e all'Anec, gli esercenti delle sale - Gli unici dati che abbiamo sono quelli del primo week-end di guerra (mai così lente le statistiche ndr) e ci dicono che il calo nelle 12 città capozona è stato del 16 per cento, mentre nelle 76 città chiave c'è addirittura stato un più 4 per cento». «Abbiamo risentito del fatto che c'erano in giro vecchi film - aggiunge Gianni della Casa di Cinema 5 - Quello appena passato è stato il primo fine settimana con nuove pellicole e devo dire che è andata bene. Certo è vero che stiamo molto più incollati alla televisione». Più articolata la voglia di teatro. «Avvertiamo disagio. Tutti a seguire i tg o ad aver paura di luoghi chiusi e affollati. La gente sa delle telefonate anonime ed ha paura anche se poi sono scherzi di cattivo gusto - spiega il presidente dell'Ente teatrale, Bruno D'Alessandro - Ma c'è qualcosa di strano: Roma ha un calo del 20 per cento, ma a Firenze ci sono gli stessi spettatori di un mese fa. Dovrebbero andare meglio gli spettacoli d'evazione e invece fa il tutto esaurito un'opera impegnata. Si è stabilizzata, o quasi, la voglia di leggere i giornali. Nei primi giorni dello scoppio del conflitto i quotidiani, quelli nazionali, vendevano (dati Sinagi) tra il 16 e il 20 per cento in più. Apprezzata la stampa pacifista. Esauriti i settimanali con dossier sul Golfo, inventati gli «emminili», meno calore per gli «sportivi» e i periodici di televisione. Certo, con i programmi tutti cambiati!».

I vizi? A quelli non si rinuncia. Qualche bottiglia in più per accaparrare pol, la normalità. I tabacchi hanno terminato subito il sale (mai mancato in Italia neppure durante l'ultima guerra), ma per le sigarette vendita alla costante. Come sempre.